

I Lombardi nel Mondo: chi erano, chi sono, quanti sono?

In questo capitolo ci occuperemo essenzialmente di emigrazione lombarda da un punto di vista storico, cercando di individuare non solo alcuni tratti generali di tale fenomeno ma anche una breve panoramica della presenza dei nostri correlazionali nei Paesi in cui questa si è manifestata con maggior rilievo. Dal passato ci muoveremo spesso verso il presente, considerando anche la situazione attuale dei Lombardi nelle varie parti del mondo. La scrittura di questo capitolo si basa in buona parte su materiale originale pubblicato sul PLNLM, integrato con altre fonti bibliografiche. A mo' d'introduzione a questa trattazione, proponiamo una breve riflessione legata a un personaggio che candidiamo a simbolo della nostra emigrazione e qualche breve cenno della storia più generale e complessiva della regione, per poter meglio inquadrare i fenomeni migratori.

2.1) Arlecchino, metafora dell'emigrazione lombarda

La Lombardia è una regione composita, percorsa da molte anime, pervasa da svariate atmosfere. Volendo semplificare estremamente, se ne possono individuare almeno tre: quella metropolitana, che partendo dall'enorme conurbazione di Milano si estende per decine di chilometri a raggio e in tutte le direzioni; quella delle Valli, dei Laghi e delle Montagne, che attiene alla parte settentrionale della regione; quella Valpadana, che corrisponde alle province meridionali della regione, alla bassa bresciana, al mantovano, al cremonese, al lodigiano e al pavese.

Per la Lombardia, pertanto, non si potrà che cercare metafore in grado di rappresentare questa essenza variegata, multiforme, polisemica.

Partendo da questo presupposto, Arlecchino, la maschera per eccellenza della commedia dell'arte, ci sembra la scelta più appropriata. Senza voler ripercorrere tutta la storia di questo celebre personaggio, può essere interessante evidenziarne i tratti salienti di anima migrante.

Innanzitutto, seppur non esista una codifica univoca delle origini, tradizione vuole che la sua provenienza sia bergamasca, in particolare, secondo molte ver-

sioni, della Val Brembana. Tuttavia, anche la provincia di Mantova ne reclama una sorta di paternità, attraverso la figura dell'attore Tristano Martinelli, il primo a fare di Arlecchino un personaggio universalmente conosciuto nella seconda metà del '500. Non l'inventore dunque, ma l'attore che con la maschera ha finito per identificarsi completamente.

Non è di certo nostra intenzione entrare nella *querelle* sulla genesi di Arlecchino, ma non possiamo mancare di sottolineare che proprio questo incrocio di destini sembra rendere ancora più corposamente lombarda questa maschera. Se poi vogliamo spingerci più in avanti nel tempo, possiamo anche riflettere su quanto la Metropoli, Milano, abbia amato Arlecchino, ad esempio attraverso l'opera instancabile del Piccolo Teatro.

Arlecchino, dunque, un'anima, molte anime. E come potrebbe essere diversamente, visto il proprio marchio distintivo, quello di portare un indumento multicolore, dai mille riflessi cromatici diversi, che lasciano intendere, e a ragione, una personalità variegata, per nulla lineare, che sfugge agli stereotipi e alle semplificazioni. Che è, in fin dei conti, la caratteristica di ogni essere umano, qualunque sia la parte del mondo da cui provenga.

Quella di Arlecchino è una vita migrante a tutti gli effetti: è povero, e come molti valligiani, è costretto ad emigrare per cercare miglior fortuna. Arlecchino non compie un lungo spostamento, è vero, si muove solo fino a Venezia, ma deve comunque fare i conti con una parlata diversa dalla sua, con abitudini, costumi che non conosce. Il linguaggio stesso di Arlecchino, che unisce espressioni dei dialetti lombardi e veneti, sembra essere un precursore di quella lingua *melange* che molti nostri emigrati parleranno nel Nuovo Mondo. Basti pensare ai piccoli paesini vicini a Caxias do Sul, in Brasile, dove emigranti lombardi e veneti rappresentarono la stragrande maggioranza della popolazione e ancora oggi si influenzano vicendevolmente nel creare una nuova lingua *melting pot*.

Emergono, quindi, con nitore alcune caratteristiche della maschera: la propria povertà, che l'accomuna con le centinaia di migliaia di Lombardi che sono stati costretti a lasciare la regione natale. Inoltre, se nel personaggio di Arlecchino volessimo individuare dei difetti, questi sono per lo più riconducibili alle carenze materiali, sono corollari che non appartengono alla sua natura, ma alle condizioni esterne in cui è obbligato a vivere. E' quanto sostiene anche il critico Allardyce Nicoll⁵: Arlecchino "*vive in un mondo senza moralità, e tuttavia non è né malvagio né vizioso*".

E' vero, è credulone, si fida spesso delle chiacchiere, ma come non vedere anche in questo un effetto del sottosviluppo? Un po' come capitava talvolta ai no-

stri emigranti, attirati verso il Nuovo Mondo con promesse false e illusorie. Un po' come accadde a molti Lombardi che verso la fine del diciannovesimo secolo emigrarono verso lo stato di San Paolo, in Brasile, e che invece del sogno americano trovarono il triste destino di sostituire gli schiavi neri nelle piantagioni.

Ciò che ci pare più saliente sottolineare è come Arlecchino viva tutte le difficoltà dell'emigrazione, e in particolare, subisca i pregiudizi della popolazione locale, che spesso lo percepisce come sciocco, se non imbroglione e farabutto. Gli stessi pregiudizi li vissero i nostri emigranti, ad esempio in Australia. Come ci racconta l'italo-australiano Bruno Ravagnani⁶ ancora nei primi anni '30 del ventesimo secolo molti tabloid australiani dipingevano l'italiano medio come "creatura abominevole". L'attività criminosa di pochissimi connazionali gettava discredito su tutta una comunità operosa e lavoratrice, rendendo più difficile l'integrazione. Considerazioni non differenti emergono dal celebre libro di Gian Antonio Stella, "L'orda – quando gli albanesi eravamo noi"⁷.

Ma, e questo è un fatto, i Lombardi (e gli Italiani, in genere) hanno saputo integrarsi nei tessuti produttivi e sociali di ogni luogo che hanno popolato, sono spesso diventati matrice fondamentale dell'identità culturale di una nazione, e in ogni caso hanno sradicato negli anni i pregiudizi che erano stati loro accollati. Proprio come Arlecchino, che col passare del tempo, come sostiene il critico Fausto Nicolini⁸, "*lascia la sua condizione servile, diventa proprietario di terre, esercita i mestieri più vari, le professioni più diverse*". Insomma fa fortuna; a tal punto che oggi Arlecchino è, nel mondo, una figura dalle connotazioni positive, energiche, vitali, la cui storia è stata riscritta e reinterpretata in mille varianti, caratterizzate da una forte simpatia umana verso la maschera.

Per evitare che questa breve trattazione diventi un panegirico dell'emigrazione lombarda, è bene ricordare che, come ogni fenomeno, anche questa ha avuto capitoli meno fortunati; ad esempio alcuni colonnelli e militari dell'epoca delle dittature in Argentina, nella seconda metà del '900, hanno chiare origini lombarde. Di certo non tutti gli Arlecchini sono dei santi, e quindi può apparire una curiosa coincidenza che in certe rappresentazioni successive, Arlecchino diventi addirittura "*un semidio, un imperatore e gran sacerdote d'un culto esotico*".

Due considerazioni per concludere. In primo luogo, la valenza metaforica di Arlecchino come icona migrante non è certo una *boutade* che nasce con questo libro. Vale la pena ricordare che uno dei figli più celebri della terra lombarda, Dario Fo, con il personaggio di "Johan Padan"¹⁰ ha creato una sorta di Arlecchino (uno zanni, per dirla con il linguaggio della commedia dell'arte), che dalle valli della nostra regione emigra verso terre lontane. Proprio come Arlecchino, vive

mille avventure e nel tempo evolve e si adatta alla realtà, pur rimanendo fedele al suo passato.

E questo si riallaccia all'ultima osservazione. Il già citato critico Allardyce Niccoll glossa così sulla figura di Arlecchino: *“In virtù del suo spirito coglie ogni occasione possibile per travestirsi. Ma nessuno dei suoi travestimenti ha successo. Arlecchino non riesce mai a dimenticare sé stesso”*.¹¹ E, aggiungiamo noi, le proprie origini. Le “buone pratiche” d'emigrazione implicano la capacità di inserirsi nel tessuto sociale del Paese d'accoglienza e diventarne un polo positivo integrato e riconosciuto, ma allo stesso tempo prevedono anche che l'emigrante conservi il proprio bagaglio di usi e costumi, per arricchire la cultura della terra ospitante, oltre che la propria vita. In questi termini amiamo pensare all'emigrante lombardo. E partendo da simili considerazioni un Portale internet, inteso come deposito di saperi e tradizioni, diventa uno strumento imprescindibile.

2.2) Cenni di storia della Lombardia

Vasi di ceramica, frecce, pietre, pettini ritrovati in vari punti della Pianura Padana testimoniano la presenza dell'uomo in Lombardia già nel III millennio a.C. Ancora prima, in Valcamonica, la civiltà camuna, conosciuta nel mondo per le incisioni rupestri (da cui proviene il simbolo ufficiale della Regione, la celebre “rosa”), pare abitasse questo territorio nel periodo mesolitico.¹²

La regione venne popolata anche da coloni etruschi, che fondarono la città di Mantova ed estesero la propria cultura introducendo l'alfabeto e la scrittura. Un'influenza decisiva per lo sviluppo dei popoli lombardi provenne con certezza dalla grande migrazione celtica verso la Pianura Padana avvenuta tra il V e il IV secolo a.C. da parte degli Insubri che fondarono Milano; così come agli Orobi si fa risalire la fondazione di Bergamo e ai Cenòmani la decisione di rendere Brescia il centro più potente del territorio.

Due secoli più tardi le milizie di Roma estesero il loro dominio su tutta la pianura del Po che venne poi collegata alla via Emilia, creando la regione denominata “Gallia Cisalpina”. Il territorio venne dunque “romanizzato”, la lingua ufficiale diventò il latino, furono introdotti il diritto romano e i costumi dell'Urbe, oltre a numerose opere di urbanistica. In questo periodo fiorirono i commerci e l'agricoltura, sorsero e s'ingrandirono città e paesi. Percorsa dalle principali vie che collegavano Roma al Nord dell'Impero, e puntellata da importanti centri strategici come Milano, Cremona, Como, Brescia, Lodi, Pavia, la Lombardia raggiunse una certa prosperità economica, grazie allo sviluppo del commercio e dell'agricoltura.

Negli ultimi anni dell'Impero Romano, la relativa vicinanza con il confine danubiano favorì numerose incursioni di popoli barbarici nel territorio lombardo; con il definitivo crollo dell'Impero Romano d'Occidente, si alternarono al suo possesso Ostrogoti e Bizantini (dopo la guerra greco-gotica). Il territorio fu poi conquistato dai Longobardi (una popolazione germanica proveniente probabilmente dall'attuale Scandinavia), che fecero di Pavia la loro capitale e dai quali derivò il nome di Longobardia o Langobardia (da cui Lombardia). La dominazione longobarda fu seguita da quella dei Franchi (774), che introdussero il sistema feudale e fondarono il Regnum Italicum. La Lombardia entrò a far parte del Sacro Romano Impero, mentre nel 1155 divenne re d'Italia l'imperatore Federico I, il Barbarossa. Contro Barbarossa si costituì la prima Lega Lombarda in funzione anti-imperiale fra varie città tra cui Milano, Bergamo, Lecco, Cremona, Mantova e Brescia; sconfitto il Barbarossa a Legnano, le città della Lega ottennero diritti e autonomie comunali che consentirono un notevole sviluppo economico e culturale di tutto il territorio.

Tra il XII e il XIV secolo numerose città lombarde passarono sotto il controllo di famiglie aristocratiche, le più importanti delle quali furono i Gonzaga a Mantova e i Visconti e gli Sforza a Milano. I rappresentanti di queste casate riunirono presso le proprie corti gli artisti più famosi che abbellirono le loro regge e le loro città. La Lombardia si arricchì così di straordinari capolavori dell'arte ed ebbe un ruolo centrale nel Rinascimento italiano.

In particolare, l'affermarsi dei Visconti a Milano diede l'avvio alla formazione di un grande Stato, con gli obiettivi di superare i lasciti del feudalesimo e di espandersi territorialmente ben al di là dei confini della Lombardia vera e propria. Tuttavia, dalla fine del XV secolo, la Lombardia tornò ad essere terra di conquista: conteso tra Francia e Spagna durante le guerre d'Italia, il ducato di Milano passò definitivamente alla Spagna dal 1535. Fu un periodo di declino, caratterizzato dal malgoverno spagnolo, dalla Controriforma e dalla diffusa depressione economica che colpì l'Italia nel XVII sec. In quello stesso periodo, Brescia e Bergamo erano invece sotto il dominio della Serenissima, solo Mantova era indipendente.

Gli esiti delle grandi guerre europee tra la fine del '600 e gli inizi del '700 portarono Milano e gran parte della Lombardia sotto il controllo della dinastia austriaca (e imperiale) degli Asburgo. Alla metà del 1700 la regione venne divisa fra Maria Teresa d'Austria e Carlo Emanuele III di Savoia, cui toccò quasi tutta la provincia alla destra del Ticino. La Lombardia asburgica si caratterizzò per una vigorosa ripresa sia nel campo economico (creazione di manifatture, sviluppo della

tessitura, progressi dell'azienda capitalistica nella pianura irrigua) che in quello culturale.

Dopo quasi un secolo gli Austriaci furono cacciati da Napoleone Bonaparte, il cui dominio durò solo una ventina d'anni. Caduto Napoleone, ci fu la Restaurazione e gli Austriaci tornarono, creando il Regno Lombardo-Veneto nel 1815. La mancanza di libertà di espressione fu il motivo scatenante dei primi moti anti-austriaci che videro protagonisti, in un primo momento, nobili e borghesi lombardi; iniziava il cammino che portò alla sollevazione anche le classi lavoratrici e che culminò con la liberazione dal controllo austriaco attraverso l'azione dei Savoia. Era il 1859, l'anno in cui la Lombardia entrò a far parte del Regno di Sardegna, che divenne nel 1861 Regno d'Italia. Soltanto Mantova fu annessa al Regno d'Italia successivamente, nel 1866.

La Lombardia era già tra le regioni più progredite e attive del nuovo Stato. Da allora ha condiviso le vicende dello Stato italiano, attraverso tutto il ventesimo secolo, fino ad arrivare ai giorni nostri.

2.3) L'emigrazione lombarda: introduzione

La storia dell'emigrazione di genti dal territorio lombardo verso altre parti d'Italia, d'Europa e del mondo ha origini millenarie. Il cippo funerario di un legionario milanese rinvenuto a Bonn e databile tra il 70 e il 100 d.C. è solo una delle tante testimonianze che ci conferma come la storia dell'uomo sia anche e soprattutto una storia di migrazioni incessanti, in cui le variabili sono i motivi, i luoghi e i mezzi di spostamento per realizzare tali migrazioni.

In questa breve sintesi non si ha certo la pretesa di esaurire l'argomento, e anzi si concentrerà l'attenzione quasi esclusivamente sul periodo in cui l'emigrazione lombarda è divenuta un fenomeno di massa. Prima però, è perlomeno doveroso accennare ad un'altra epopea "eroica" dell'emigrazione lombarda, quella dei mercanti durante i secoli XIV e XV.

In quegli anni, l'intera l'Europa occidentale era attraversata da mercanti che provenivano dal Nord Italia e ai quali veniva genericamente data l'attribuzione di Lombardi. Di questi, solo una parte era effettivamente originaria del territorio lombardo, molti erano in realtà piemontesi, liguri, emiliani, ecc. Tuttavia, se per molto tempo si è ritenuta minimale la presenza lombarda in questo contesto storico, oggi studi e ricerche come ad esempio quella realizzata da Franco Spinelli in "I Lombardi in Europa",¹³ dimostrano come in particolare la componente milanese fosse davvero rilevante. Questi mercanti non solo svolsero un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella diffusione dell'industria bancaria e finanziaria del-

l'Europa Medievale, ma introdussero anche innovativi strumenti di registrazione contabile e di calcolo. A questi mercanti ci riferiremo con brevi cenni nelle parti a seguire del libro.

L'emigrazione lombarda e italiana in genere diventò un fenomeno di massa nella seconda metà del diciannovesimo secolo. L'Italia, stremata dalle guerre di indipendenza, non era in grado di dare lavoro a tutta la mano d'opera e così molte persone furono costrette ad emigrare.

L'arco temporale che va dal 1870 al 1915 è quello che vide la più intensa emigrazione di nostri corregionali verso l'estero. Un altro flusso migratorio molto consistente fu quello che si originò a partire dalla fine della seconda guerra mondiale fino ai primi anni '60 del secolo scorso. Secondo la rilevazione ufficiale del Centro Studi Emigrazione di Roma¹⁴, furono circa 2.300.000 i Lombardi che lasciarono la regione tra il 1876 e il 1976. In particolare, nel periodo che va dal 1876 al 1915 si sono registrate 1.342.795 partenze dal territorio lombardo (di cui ben 823.695 nei primi quindici anni del ventesimo secolo)¹⁵.

Scomponendo i dati per intervalli, sulla base dell'elaborazione del ricercatore Marco Zinzani,¹⁶ nel periodo che va dal 1876 al 1887, il primato dei flussi migratori appartenne a Veneto, Piemonte e Lombardia: queste tre regioni raggiunsero, da sole, il 64,4 % dell'intera emigrazione. Dal 1887 al 1890, l'emigrazione lombarda diminuì la propria incidenza percentuale sul totale nazionale: infatti, oltre ad essere inferiore a Veneto e Piemonte venne scavalcata anche dalla Campania. Dal 1901 al 1914, il Veneto continuò a conservare il primato ma la quota in percentuale scese, mentre aumentò decisamente quella della Sicilia, che entrò al secondo posto di questa graduatoria; la Lombardia si manteneva comunque una delle regioni maggiormente coinvolte dal fenomeno migratorio, almeno in valori assoluti, insieme a Piemonte e Campania.

Se consideriamo invece i dati elaborati da Ercole Sori,¹⁷ relativi agli espatri medi annui, risulta che il biennio a più alta intensità d'emigrazione dal territorio lombardo fu quello del 1911-1913, durante il quale emigrarono 15 cittadini su 1000. Ugualmente molto rilevante è il dato riferito al decennio 1901-1910, con ben 11 Lombardi su 1000 che lasciarono il Paese.

Passando dai numeri del passato a quelli del presente, oggi la più aggiornata statistica (quella dell'Aire attualizzata a febbraio 2007) propone un dato che rileva la presenza di 260.711 Lombardi all'estero. Questa cifra può essere dettagliata per le diverse province: sono 33.228 per la provincia di Varese, 29.599 per quella di Como, 17.070 per quella di Sondrio, 78.644 per quella di Milano, 34.525 per quella di Bergamo, 25.071 per quella di Brescia, 14.091 per quella di Pavia,

8.015 per quella di Cremona, 11.600 per quella di Mantova, 6.986 per quella di Lecco e 1.882 per quella di Lodi.

Altri dettagli rilevanti sono quelli per sesso, età e stato civile. Risulta, sulla base della statistica citata, che le donne sono il 46,7%, mentre gli uomini il 53,3% e che la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella "41-65 anni" (34,3%), seguita da quella "19-40 anni" (31,1%), da quella "0-18 anni" (18%) e infine quella "65 anni e oltre" (16,6%). Risulta inoltre che il 50,7% dei cittadini lombardi all'estero sia nubile/celibe, il 41,8% sia coniugata/o, 2,9% sia vedova/o, il 2,5% divorziata/o mentre per il 2,1% il dato non risulta disponibile.

Attualmente, sempre secondo questa statistica, i Paesi in cui i Lombardi sono maggiormente presenti sono 17 (Svizzera, Argentina, Francia, Brasile, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Belgio, Uruguay, Australia, Canada, Sud Africa, Cile, Olanda, Venezuela, Messico).

Ricordiamo che l'Aire, istituita nel 1988, è l'anagrafe della popolazione italiana residente all'estero. E' parte integrante dell'anagrafe italiana e contiene i dati di tutti i cittadini che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Ovviamente il numero di persone che hanno origine e discendenza lombarda è superiore a quello offerto dall'Aire, perché non tutte queste persone hanno conservato la cittadinanza italiana.

La condizione dei Lombardi nel mondo, a seconda delle aree geografiche, si presenta differenziata.

L'affermazione di molti di questi ha ormai raggiunto livelli notevoli: numerosi sono gli imprenditori, i politici, gli intellettuali, i liberi professionisti lombardi che hanno raggiunto nei Paesi di residenza posizioni di rilievo. Molti lavoratori, fuggiti dall'indigenza a cui erano relegati nella loro terra natale, hanno saputo costruirsi percorsi lavorativi di successo, dimostrando notevole spirito di iniziativa e di sacrificio.

Anche sotto il profilo della creazione degli strumenti e delle opere per l'integrazione sociale e culturale - come le scuole italiane, gli ospedali e i centri di cultura - le comunità lombarde hanno saputo esprimere una forte partecipazione popolare che ha portato a trasformare le antiche società di mutuo soccorso in nuovi istituti maggiormente capaci di rispondere ai mutati contesti.

Tuttavia esiste anche un'altra faccia dell'emigrazione, quella che soffre situazioni di difficoltà ed emergenza. In particolare in Sud America, sono molti gli indigeni di origine lombarda, soprattutto in Argentina, Uruguay, Venezuela, Brasile. Si tratta di persone spesso anziane e/o disoccupate, senza entrate, senza cure mediche, senza assistenza sociale. E' propria di questi ultimi anni un'attività di

censimento delle esigenze di queste persone, con progetti ad hoc, come per esempio quello sviluppato dall'Associazione Mantovani nel Mondo che ha portato all'erogazione effettiva di contributi di solidarietà.

Ricordiamo infine che oggi la Lombardia è tornata ad essere terra d'emigrazione: secondo quanto dichiarato dall'ISTAT nel bilancio regionale (2005)¹⁸, se nel 1994 i "parenti" erano 1.569, nel 2004 sono stati più di 10mila, con un incremento in un decennio pari all'84,5 per cento. Parliamo di un record assoluto, dal momento che nessuna altra regione d'Italia ha fatto registrare nel 2004 tante cancellazioni all'anagrafe: dopo la Lombardia troviamo, ai primi posti, la Sicilia con 9.198 partenze e la Calabria con 5.612.

"Molto spesso — ha dichiarato il ricercatore Gian Carlo Blangiardo al Corriere della Sera — i Lombardi lasciano l'Italia per rispondere a offerte di lavoro provenienti da altre nazioni". Niente a che vedere, dunque, con la valigia di cartone dei bisnonni sbarcati in America, impegnati a mettere insieme il pranzo con la cena: *"Non ci troviamo di fronte — continua Blangiardo — a disoccupati "in fuga", ma a lavoratori qualificati per lo più neolaureati"*.

A chiamarli è soprattutto l'Inghilterra, che ha una forte richiesta di ingegneri, medici e dottori in statistica: *"Le posizioni più ricercate sono quelle di tipo tecnico-economico, facilmente spendibili fuori dei nostri confini"*. La Lombardia, tira le somme Blangiardo, *"non "caccia" i propri cervelli: sono gli altri Paesi a richiederli con sempre più insistenza. Da noi l'offerta di lavoro non manca e, per molte discipline, il problema dell'occupazione non esiste"*.

Parte del merito di questi travasi sarebbe delle università lombarde, capaci di sfornare *"laureati che conoscono le lingue straniere e che sono in grado di fare il proprio mestiere in un contesto lavorativo diverso da quello lombardo"*.

Proseguiamo ora la trattazione con sintetiche presentazioni del fenomeno dell'emigrazione lombarda nei Paesi in cui questa si è verificata nelle consistenze più significative. Si tracceranno brevi profili, con l'obiettivo di evidenziare la specificità regionale all'interno del più ampio contesto italiano.

2.4) L'emigrazione lombarda in Svizzera

Storicamente, sono profondissimi i legami che uniscono le genti lombarde e il territorio svizzero; si ricordi, ad esempio, che durante la prima guerra d'indipendenza italiana (1848-1849), molti patrioti lombardi, ricercati dall'esercito austriaco, trovarono rifugio in Svizzera o che ancora oggi spesso ci si riferisca al Canton Ticino come "Lombardia svizzera" (anche se ovviamente è prevalente la definizione di "Svizzera italiana").

L'emigrazione lombarda in Svizzera diventò un fenomeno di massa negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento; nei primi decenni del XX secolo era diretta principalmente verso le imprese che costruivano strade e ferrovie. Molti nostri corregionali lasciarono la loro terra d'origine già a partire dal 1870 per i lavori alla ferrovia del Gottardo; impiegati principalmente come operai edili diedero un contributo fondamentale alla costruzione dei trafori alpini. Dopo la fine della seconda guerra mondiale una nuova ondata migratoria raggiunse la Svizzera trovando impiego principalmente nei settori dell'edilizia, dell'industria metalmeccanica e nel settore alberghiero. Almeno fino alla metà degli anni '50 del secolo scorso il flusso dei Lombardi che emigrarono verso i Grigioni fu significativo.

Tra le zone della nostra Regione in cui l'emigrazione è stata più consistente, vale la pena citare sicuramente le Valli bergamasche, la Valtellina, la Valchiavenna e la Val Camonica. Quella bergamasca, secondo quanto riferito dal direttore dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, Fabretti¹⁹, *“è stata un'emigrazione di necessità, alla ricerca di quel lavoro che a casa non c'era; è stato tuttavia un fenomeno di grande forza e dignità. Le realtà dei Cantoni sono differenti tra loro. Di certo si può dire che a Berna, in quanto capitale, le condizioni di integrazione sono superiori a quelle di altre realtà. Gli Italiani si caratterizzano per una loro gran dote, una particolare fantasia e capacità imprenditoriale. C'è chi ha iniziato da muratore ed ora è imprenditore. Forse è per questo che l'italiano suscita un po' di gelosia, perché è riuscito a crescere da un punto di vista imprenditoriale”*.

La realtà dei Bergamaschi in territorio elvetico è conosciuta e valorizzata anche grazie alle tante associazioni presenti sul territorio. Ugualmente si può dire dei Camuni, dei Valtellinesi e dei Valchiavennaschi: infatti l'Associazione “Gente Camuna” ha costituito, fin dagli inizi degli anni '70, in Svizzera quattro Circoli (Ginevra, Losanna, Basilea, Zurigo) regolarmente funzionanti da oltre 30 anni mentre esistono varie “Famiglie” Valtellinesi e Valchiavennasche che si propongono di mantenere vive le tradizioni di queste valli.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Svizzera sono 67.796, e quella elvetica rappresenta di gran lunga la comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 28,4 per cento del totale.

Per concludere questa breve rassegna, si può sottolineare come oggi si stia rivitalizzando anche il fenomeno dei frontalieri lombardi²⁰. E' infatti in aumento il numero di persone che pur risiedendo in Lombardia, ogni giorno fa la spola tra Italia e Svizzera per lavoro. Secondo i dati dell'UST (l'Ufficio di Statistica elvetica) risalenti al 2004, sono stati 174.700 i frontalieri stranieri che nel 2004 hanno lavorato in Svizzera. Il 38%, cioè quasi 68 mila, arriva dall'Italia, e di questi la

maggioranza proviene dalla Lombardia. Questo boom, che prosegue oramai da 7-8 anni, ha investito soprattutto i rami dei servizi alle imprese, della sanità e dei servizi sociali.

2.5) L'emigrazione lombarda in Argentina

L'emigrazione lombarda in Argentina ha dato un contributo davvero rilevante nella formazione dell'identità culturale del Paese australe e ha favorito il suo sviluppo in tutti i campi del sapere e dell'agire. Nel presentare questa breve sintesi, ci rifacciamo in particolare a due pubblicazioni, "Italo-argentini, una diaspora" di Anna Maria Minutilli²¹ e "Lombardos en Argentina" di José Oscar Frigerio²².

E' possibile tracciare una suddivisione cronologica in 4 periodi dell'emigrazione lombarda in Argentina: 1519-1819 (immigranti durante l'epoca coloniale), 1820-1861 (immigrazione politica rappresentata da patrioti esuli), 1862- 1914 (immigrazione economica che riguardò moltissime categorie professionali: agricoltori, pescatori, operai, impresari, industriali, commercianti, costruttori, scienziati, umanisti, artisti, giornalisti), 1920-1960 (immigrazione posteriore ai conflitti bellici).

Dell'epoca mitica della nostra emigrazione rimangono tracce più o meno sicure, come quelle che vogliono a bordo della flotta di Magellano durante la prima circumnavigazione del globo terrestre anche due Lombardi, insieme al più famoso vicentino Pigafetta. I primi avvenimenti documentabili della presenza lombarda in Argentina risalgono ai moti carbonari: fu questa un'emigrazione politica che coltivava ideali repubblicani per l'Italia.

In ogni caso, l'immigrazione più numerosa dalla Lombardia all'Argentina si produsse dal 1861 fino al 1890 e poi almeno fino a tutti gli anni '20 del ventesimo secolo. L'annuario statistico dell'emigrazione italiana calcolava che fino al 1926 fossero emigrati 222.951 Lombardi in terra argentina: erano principalmente agricoltori, che si distinsero spesso per i buoni risultati ottenuti e che contribuirono a rendere in quegli anni l'Argentina il terzo esportatore mondiale di grano.

Ma sono numerose anche le storie di Lombardi che giunsero in Argentina senza soldi e che riuscirono a costruirsi una carriera nel commercio e nell'industria. Scrisse infatti lo storico Niccolò Cuneo che "*poiché i promotori ed i conduttori di questo nuovo tipo di società sono quasi tutti milanesi, l'industria argentina conserverà per buon tratto di tempo l'impronta genuina dell'impresa lombarda*"²³. Sono anche i dati riportati da Eugenia Scarzanella a confermare che la borghesia industriale rio-platense tra la fine del '800 e l'inizio del '900 evidenziava una rile-

vante presenza lombarda: circa un terzo degli imprenditori italiani apparteneva a questa regione e, tra le varie province, “*quella più feconda di spirito imprenditoriale sembra essere quella di Como*”²⁴.

Non meno importante è ricordare i grandi sacrifici della mano d'opera lombarda in Argentina, che contribuì, al pari degli altri Italiani, a costruirne la rete infrastrutturale: vie, strade, ferrovie, ponti, canali, ecc. Per tutelarsi, i nostri lavoratori crearono un po' ovunque società di mutuo soccorso; nella prima di queste, creata a Buenos Aires nel 1858, ben quattro dei sette soci fondatori erano lombardi.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Argentina sono 26.360, e quella del Paese australe risulta essere la seconda comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'11 per cento del totale. A tenerne viva la memoria e le tradizioni sono le numerose associazioni lombarde presenti sul territorio, a cui ci riferiremo in dettaglio nel prosieguo del libro. Bisogna infine ricordare che, al di là degli innegabili risultati raggiunti dalla nostra emigrazione, sono molti oggi i Lombardi in stato di indigenza in Argentina e la loro situazione si è aggravata dopo la crisi economica del 2001.

2.6) L'emigrazione lombarda in Francia

Una delle testimonianze più evidenti dei legami storici tra le genti della Lombardia e il territorio della Francia è la traccia che rimane della presenza dei nostri banchieri e mercanti. Infatti, con le parole dello storico Luigi Rossi, a partire circa dall'anno 1000, i mercanti del Nord Italia si diffusero per via di terra in tutta l'Europa occidentale, portando nei Paesi d'Oltralpe la loro maggiore esperienza in campo commerciale e finanziario e gli articoli di lusso che reperivano nell'area del Mediterraneo. Alla fine del XII secolo i mercanti e i banchieri lombardi erano presenti in tutte le principali piazze europee.

Per quanto riguarda il territorio francese nello specifico, la loro presenza è certificata da documenti che li vedono impegnati in diverse aree, dalle città di Nimes e Parigi alla Borgogna e alle fiere di Champagne. Le città di provenienza di questi mercanti sono le più disparate, come ci conferma il professor Franco Spinelletti:²⁵ Alzate, Arcore, Como, Rho e naturalmente Milano, tra le altre.

Più in generale, come sostiene la ricercatrice Paola Corti,²⁶ già nel corso dell'età moderna la presenza italiana in Francia rivelava caratteristiche non molto distanti da quelle che essa avrebbe assunto nel corso della grande emigrazione di fine Ottocento. Nelle sue manifestazioni più diffuse era alimentata da emigranti di tipo stagionale che esercitavano la loro attività di tipo agricolo-pastorale o mercantile tra i due versanti delle Alpi, seguendo i percorsi della mobilità caratteristi-

ca delle montagne. Si trattava di un fenomeno assai diffuso in tutto l'arco alpino e in altre aree montane italiane, come in quelle della dorsale appenninica, soprattutto quella centro-settentrionale. A questo tipo di mobilità si accompagnava quella dei viaggiatori, degli uomini d'affari e dei finanzieri, degli intellettuali e degli artisti, degli esuli politici e dei profughi.

Vale dunque la pena sottolineare che i vincoli che uniscono i Lombardi con la terra francese non erano solo strettamente commerciali ma anche propriamente culturali: è il caso, ad esempio, dello straordinario apprezzamento che ricevette la *Commedia dell'Arte* italiana in Francia a partire dalla fine del sedicesimo secolo. A conferma dell'importante matrice lombarda di questo fenomeno, il fatto che una delle prime compagnie presenti a Parigi fu quella di Zan Ganassa, facente capo al Duca di Mantova, o che, come sostiene la Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, fu probabilmente a Parigi dove l'attore mantovano Tristano Martinelli interpretò per la prima volta il ruolo di Arlecchino.

Passando da questi cenni nella storia all'epoca in cui la migrazione lombarda fu un fenomeno propriamente di massa, si può innanzitutto considerare, come sostiene il ricercatore Lorenzo Prencipe,²⁷ che dalla fine del 1880 al 1968, gli Italiani sono stati i più numerosi tra gli stranieri di Francia e si sono piazzati al primo posto per numero di matrimoni misti e naturalizzazioni. Tuttavia, la storia dei nostri emigrati in Francia è anche costellata di difficoltà, sacrifici e pregiudizi da superare, che si sono dimostrati particolarmente pressanti ancora dopo la seconda guerra mondiale. All'origine di questi pregiudizi c'era spesso la percezione da parte della popolazione locale che la manodopera italiana potesse sottrarre posti di lavoro agli autoctoni.

Moltissimi sono stati i Lombardi emigrati oltralpe (circa il 10% di tutti gli Italiani), e oggi questa presenza è testimoniata dalle tante associazioni lombarde presenti sul territorio, da Digione all'Île-de-France e la zona del Rodano. In particolare prendendo in considerazione solo i circoli bergamaschi se ne contano almeno cinque.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Francia sono 20.453, e quella del Paese transalpino risulta essere la terza comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'8,6 per cento del totale. Anche in Francia, così come in altri Paesi europei, è presente oggi una nuova emigrazione lombarda, quella d'élite (ingegneri, medici, economisti, ecc.).

2.7) L'emigrazione lombarda in Brasile

Negli anni compresi tra il 1875 e la metà degli anni Settanta del '900 si stima

che circa un milione e mezzo di Italiani siano emigrati in Brasile²⁸. Di questi, i Lombardi rappresentarono una parte considerevole. Secondo i dati forniti dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica, i Lombardi emigrati in Brasile tra il 1876 e il 1920 furono 105.973. Negli anni dell'afflusso di massa, rappresentarono l'8,5% circa degli Italiani complessivi.

I Lombardi, come le altre comunità italiane, rivestirono un ruolo di primaria importanza nella modernizzazione del Brasile, contribuendo a rendere effettivo quel processo di industrializzazione, di politicizzazione delle masse e di costruzione della rete infrastrutturale che entrò nel vivo sul finire del XIX secolo.

L'importanza dell'emigrazione lombarda e italiana in Brasile non fu rilevante solo per l'aspetto quantitativo ma anche per quello qualitativo: le affinità di lingua, religione e costumi hanno facilitato l'assimilazione degli immigrati italiani nel tessuto sociale brasiliano rispetto ad ogni altra comunità. Gli Italiani abbandonarono il loro Paese soprattutto per motivi economici e socio-culturali. L'emigrazione, infatti, da un lato, alleggeriva l'Italia dalle pressioni socio-economiche liberandola di mano d'opera inutilizzata e, dall'altro lato, rimpinguava le casse dello stato con le rimesse che i migranti mandavano regolarmente ai loro parenti.

Lo stato italiano dunque favorì e sostenne l'emigrazione verso il Brasile. Le destinazioni dei Lombardi in questo periodo di immigrazione "sovvenzionata" furono principalmente le "fazendas" di caffè dello Stato di San Paolo e i principali nuclei pionieristici di colonizzazione (Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná, Espírito Santo). Un terzo gruppo d'immigrati si stabilì nelle città come Rio de Janeiro e San Paolo dove si concentravano le persone che abbandonavano o fuggivano dal lavoro nei campi o nelle colonie e che ingrossarono le fila del proletariato industriale. Sono tante le testimonianze che rivelano quanto in quegli anni fosse radicata la presenza lombarda in queste metropoli, anche a livello di prodotti materiali; tra queste, quella di Gina Lombroso, pavese, figlia di Cesare, il celebre scienziato, che nel descrivere la città di San Paolo nel 1908, asserì che *"nei negozi di vestiario figurano tutti i nostri cotoni lombardi, le nostre sete comasche"*²⁹. D'altra parte, che le condizioni di vita per chi giungeva in queste città fossero molto difficili ce lo conferma lo storico Emilio Franzina³⁰, sostenendo che i nostri emigranti più poveri fecero in quegli anni esperienza diretta della congestione abitativa "alla brasiliana", in situazioni paragonabili, da un certo punto di vista, a quelle delle attuali favelas.

Caratteristiche generali dei nuclei familiari emigranti erano un'estrazione prevalentemente rurale e la forte motivazione a stabilirsi definitivamente in un nuovo sito per lavorare e vivere, e non un semplice approdo a permanenza temporanea.

Volendo passare in rassegna queste destinazioni, si può notare come ad esempio dal 1870 al 1900 nello stato di Espírito Santo furono registrati in vari documenti ben 1240 cognomi d'origine lombarda. Oggi si calcola che siano più di ventimila le famiglie di origine lombarda in questo stato. Ugualmente forte è la presenza lombarda oggi nello stato di Rio Grande do Sul, in particolare nelle zone circostanti Caxias do Sul, Erechim, Silveira Martins, Santa Maria. Circoli bergamaschi sono molto attivi nel Sud del Brasile, in particolare nella zona di Criciúma, nello stato di Santa Catarina.

Allo stesso modo, nelle metropoli e nelle megalopoli l'associazionismo lombardo e italiano è consistente, anche se ovviamente più difficile da rilevare, in virtù della forte dispersione e dell'alto livello di integrazione che rende oramai spesso difficile cogliere le differenze nelle origini regionali. A San Paolo è attivo un circolo mantovano, la Scuola Italiana e i quartieri di Bela Vista e Bixiga sono alcune tra le tante tracce della presenza lombarda e italiana nella città.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Brasile sono 15.533, e quella del Paese tropicale risulta essere la quarta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 7,3 per cento del totale.

2.8) L'emigrazione lombarda in Germania

Secondo lo storico dell'emigrazione Luigi Rossi (da una cui intervista per il PLNM questo contributo è tratto), la presenza lombarda nell'area di lingua e cultura tedesca esiste da quando esiste l'uomo. Basti pensare ai sentieri che attraversano le Alpi. Nel periodo latino troviamo, in Germania, cippi che ricordano militari delle tribù lombarde. Nel periodo altomedievale i rapporti e gli scambi tra l'area lombarda e la "teodiska" si intensificarono. Aumentò, all'interno di questo contesto di rotte commerciali, l'importanza di Milano e Pavia, Cremona, Lodi e Mantova.

Dopo il Mille le tracce lombarde sono numerose in Germania: nomi, attività, luoghi di provenienza di artigiani e cambiavalute, mercanti e viaggiatori. Sul finire dell'epoca Medievale si rileva, ad esempio, lo sviluppo della famiglia bergamasca Tasso.

Già dalla seconda metà del 1400 l'economia e la presenza italica in Europa entrarono in crisi. Fiorirono la Mittel Europa e il Nord Europa. A partire dal 1500-1600, a causa di crisi climatiche, epidemie, guerre e del conflitto tra Riforma e Controriforma, assistiamo, per quel che riguarda l'Italia, a prime ondate d'emigrazione. Moltissime persone si riversarono in Europa e, in particolare, nell'area tedesca. Ambulanti e artigiani, manovali e braccia al servizio delle nuove potenze. A partire dal 1600 i Lombardi ingrossarono sempre più le fila di quest'emigrazione.

Stuccatori, peltrai, falegnami, venditori ambulanti, ma anche artisti e fieranti, prostitute e avventurieri s'inoltrarono nell'Europa che vide il fiorire del Barocco: epoca che ha lasciato diverse personalità e che rimanda ai Lombardi medievali.

Il Barocco europeo, in particolare quello tedesco, deve quasi tutto agli artisti lombardi e italiani. L'elenco degli artigiani comaschi è interminabile. Le opere sono disseminate su tutta l'area tedesca. Da Dresda a Würzburg, da Monaco a Colonia.

Verso la metà del 1800 nasce l'emigrazione contemporanea di massa. Scompaiono i mestieri e le specializzazioni. Al loro posto milioni di operai, minatori, contadini, muratori e manovali che si sacrificarono nei diversi bacini industriali europei e tedeschi. Alle classiche aree alpine e prealpine, vennero ad aggiungersi i territori della pianura. L'emigrazione apparve in tutta la sua povertà e miseria e significò la denuncia dell'arretratezza e degli errori di una nazione.

Dopo la prima e dura fase di ambientamento, i Lombardi decisi a restare si sono integrati nel tessuto sociale, economico e culturale, autoctono. Di grande aiuto sono state la laboriosità e le capacità tecniche.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Germania sono 14.127, e quella del Paese teutonico risulta essere la quinta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 5,9 per cento del totale.

Il fenomeno della migrazione dalla Lombardia verso la Germania è ancora vivo. I Lombardi che oggi giungono a Colonia o Francoforte o Berlino sono perlopiù giovani. Spesso hanno un diploma, una laurea, conoscono almeno una lingua straniera. Si tratta di Lombardi che vogliono crescere con l'Europa e vedono nella Germania un ottimo punto di partenza.

2.9) L'emigrazione lombarda nel Regno Unito

Anche nel caso della Gran Bretagna, una delle più tangibili tracce del legame storico che unisce questa terra alla Lombardia è rappresentato dal ruolo determinante giocato dai banchieri denominati come "Lombardi" durante il tredicesimo e il quattordicesimo secolo. Anche in questo caso, non è sempre facile distinguere quali di questi banchieri fossero effettivamente provenienti dalla nostra regione; in ogni caso, è da questo fenomeno commerciale che ha origine a Londra "Lombard Street", una delle vie più celebri di tutta la City.

Al di là della secolare tradizione in territorio britannico di banchieri, monaci e artisti provenienti dalla nostra regione, elemento che fu espressione di cosmopolitismo culturale, un'emigrazione di carattere più marcatamente economico incominciò solo a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo.³¹ Erano numerosi e nient'affatto integrati nella società inglese, provenivano da pochi distretti di montagna

della penisola. Comaschi erano ad esempio i carpentieri, corniciai e specchiai, e anche gli artigiani che fabbricavano termometri, barometri e altri piccoli strumenti di precisione, venduti da garzoni ambulanti. Questa presenza di veri e propri emigranti poveri diventò un flusso crescente con la fine delle guerre napoleoniche, mantenendo a lungo il carattere di emigrazione girovaga di antico regime.

La professoressa Daniela Raimondi, a proposito dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, scrive che ha raggiunto il suo apice negli anni '50 - '60 del ventesimo secolo. Si parlava allora di lavoratori italiani che lasciavano l'Italia "per guadagnarsi il penny". Più tardi la crisi economica alla fine degli anni '70 che caratterizzò tutto il Regno Unito interruppe il flusso migratorio verso questo Paese. Oggi questo flusso è ripreso con intensità, ma con caratteristiche diverse.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini Lombardi oggi residenti in Gran Bretagna sono 12.968, e quella britannica rappresenta la sesta comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 5,4 per cento del totale.

In base a quanto riferisce il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes (2006),³² la composizione della collettività italiana locale è varia e articolata: ai migranti giunti nel Regno Unito nel secondo Dopoguerra e ai loro discendenti di seconda o terza generazione continuano ad aggiungersi giovani italiani attratti tanto dalle possibilità economiche offerte dalla City, quanto dall'opportunità di imparare in maniera ottimale la lingua inglese, magari riuscendo nel frattempo a trovare un'occupazione generica o stagionale. Tra questi nuovi migranti, si può distinguere tra quelli ad alto tasso di mobilità con basso profilo professionale e quelli altamente qualificati, in costante crescita a partire dagli anni '90 del secolo passato.

Come già sottolineato in precedenza, la Lombardia è la regione italiana con il maggior numero assoluto di nuovi emigranti all'estero, e l'Inghilterra rappresenta il polo d'attrazione privilegiato di quest'emigrazione, che coinvolge soprattutto ingegneri, medici, economisti, architetti e dottori in statistica. E' questa dunque un'emigrazione d'élite, che riguarda in primo luogo il ceto medio e che non si origina a partire da situazioni di emergenza.

Ma, come indica la professoressa Raimondi, esiste anche un'altra emigrazione verso il Regno Unito, spesso dimenticata: quella degli emarginati e dei tossicodipendenti italiani. Un fenomeno non trascurabile, dal momento che questi ultimi ammontano a circa 3.000 nella sola città di Londra.

2.10) L'emigrazione lombarda negli Stati Uniti

Nel comporre questa breve sintesi ci rifacciamo soprattutto all'intervista che

il PLNM ha realizzato con Ernesto Milani, studioso dell'emigrazione lombarda in Nord America. Il flusso migratorio numericamente più consistente dalla Lombardia verso gli Stati Uniti si è verificato dal 1880 al 1920. Prima di questo lasso di tempo, gli Stati Uniti furono una destinazione relativamente poco battuta, se è vero che nel 1860 risulta che vi vissero non più di 11.000 Italiani³³ e che le percentuali di esuli politici risorgimentali che scelsero questa destinazione non furono mai particolarmente rilevanti.³⁴

I Lombardi che giunsero negli Stati Uniti a partire dal 1880 erano soprattutto minatori e manovali. Le principali destinazioni verso cui si concentrò quest'emigrazione sono St. Louis nel Missouri, Herrin e Rockford nell'Illinois, Barre nel Vermont (scelta dalla maggior parte degli scalpellini immigrati dalla Valceresio e in particolare da Viggù), Iron Mountain nel Michigan, Walla Walla nello Stato di Washington e poi nel Texas, a San Francisco (in particolare nella zona di San Rafael), nel New Mexico e in Arizona. Solo per citare un esempio che dà la misura dell'importanza del fenomeno, da Cuggiono (in provincia di Milano) sono partite verso il porto di New York, in quegli anni, circa 1700 persone in un'epoca in cui questo Paese aveva circa 4000 abitanti.

In taluni casi, l'integrazione delle comunità lombarde nel tessuto sociale statunitense non fu facile. Ad esempio, a St. Louis, tale processo fu lento e gli Italiani rimasero essenzialmente proletari fino alla fine della seconda guerra mondiale. Da quel momento in poi, le cose cambiarono e oggi i nostri connazionali fanno i lavori più disparati. Ovviamente, le nostre comunità sono molto impegnate nella ristorazione, come vuole la tradizione italiana in generale, e ancora oggi operano negli Stati Uniti ben 25.000 ristoranti italiani.

Per quanto riguarda l'associazionismo lombardo, le strutture più organizzate erano quelle di St. Louis e di Herrin, dove la presenza di minatori lombardi era molto forte. St. Louis costituiva effettivamente una piccola Italia, e spesso l'associazionismo nasceva per creare Istituti di Mutuo Soccorso, quindi per esempio al fine di condividere un medico in comune.

Venendo all'attualità, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti oggi negli Stati Uniti sono 11.798, e quella a stelle e strisce rappresenta la settima comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 4,9 per cento del totale. L'attuale emigrazione verso questo Paese è completamente diversa da quella del passato: riguarda professionisti, ricercatori, insegnanti o persone che hanno impiantato aziende, per dotarsi di una base operativa presso le capitali nord-americane dell'economia globale. Esiste poi anche l'emigrazione di chi desidera cambiare vita e mettersi alla prova in ambienti completamente nuovi:

non parliamo di grandi numeri, ma è in ogni caso un fenomeno anche questo. Oggi la comunità italiana più popolosa si concentra nello Stato di New York. Numerosi sono anche gli Italiani nello Stato della California.

Vale infine la pena sottolineare, insieme al direttore del PLNM Luciano Ghelfi, che tracce di Lombardia sono evidenti un po' ovunque negli Stati Uniti, a partire ad esempio dalla toponomastica (anche se non sempre direttamente riferibili ai capoluoghi lombardi): Milan, Mantua, Pavia, Cremona, Lodi, Como sono nomi di città presenti nel territorio nord-americano.

2.11) L'emigrazione lombarda in Spagna

Anche in Spagna la presenza dei commercianti lombardi durante il quattordicesimo e quindicesimo secolo fu molto consistente. Nonostante la rilevanza di questo fenomeno sia generalmente meno nota che in altri Paesi europei, possiamo pure in questo caso prenderlo a testimonianza dell'esistenza di una mobilità storica che ha portato le genti di Lombardia fuori dal proprio territorio natale, in questo caso nella penisola iberica.

Non mancano le fonti storiche che ne testimoniano l'importanza: come evidenza il professore Franco Spinelli,³⁵ erano moltissime le ditte lombarde attive in particolare sul territorio del Regno di Aragona, nelle città di Valencia, Maiorca e Barcellona. Nella capitale catalana, la presenza di commercianti milanesi era così consistente che ben presto la consueta definizione di "mercator Lombardus" fu sostituita da quella di "mercator Mediolani".

Ugualmente stretti sono i vincoli culturali tra le genti lombarde e il territorio iberico, anche in virtù della lunga dominazione spagnola in Lombardia, che rese Madrid un polo d'attrazione importante per gli artisti dell'epoca, come ad esempio per la pittrice cremonese Sofonisba Anguissola che approdò nel 1559 alla corte di Filippo II e che fu ritrattista della famiglia reale fino al 1568.

Venendo al presente, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi oggi residenti in Spagna sono 9.215, e quella spagnola rappresenta l'ottava comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3,9 per cento del totale.

L'attuale presenza lombarda, oltre agli emigranti di seconda e terza generazione, si caratterizza per la coesistenza di due flussi migratori ben distinti. Da un lato, sono molti i giovani residenti in Lombardia che vedono nella Spagna un Paese in forte ascesa economica e in grado di rispondere alle proprie esigenze di realizzazione professionale. Considerando ad esempio il dato nazionale, risultano circa 15.000 i residenti italiani nella sola Barcellona, senza contare la costante rotazione stagionale di turisti, almeno 450.000 ogni anno, provenienti dalla penisola³⁶.

L'altro flusso, di grande attualità, è quello dei cittadini lombardi nati in Argentina che scelgono di andare a vivere in Spagna. Come sottolinea il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes³⁷ (2006), proprio la Spagna rappresenta la meta più importante delle migrazioni argentine verso l'Europa di cui sono protagoniste anche molte persone con cittadinanza italiana. Questo fenomeno si è ovviamente intensificato dopo la crisi economica che l'Argentina ha vissuto nel 2001. Molti giovani italo-argentini, in forza della cittadinanza UE acquisita tramite l'Italia, hanno deciso di stabilirsi in Spagna, trovandolo un Paese di più facile inserimento anche per l'abbattimento della barriera linguistica. Sono persone, in molti casi, dotate di un alto livello di istruzione, hanno una laurea, un master o un dottorato, oppure sono operai qualificati.

Giova ricordare che simile fenomeno, anche se con valori assoluti minori, riguarda anche altri Paesi dell'America Latina; ricordiamo ad esempio i Lombardi dell'Uruguay che oggi vivono in Spagna.

2.12) L'emigrazione lombarda in Belgio

L'espansione commerciale dal Nord Italia verso i centri di tessitura fiamminga si realizzò già, nelle sue prime, precoci forme, a partire al XII secolo. Moltissimi mercanti e banchieri milanesi iniziarono ad operare in svariate zone dell'attuale territorio belga: le Fiandre, l'Hainaut, il Brabante fiammingo e la Vallonia.³⁸

Come sottolineato in un incontro tenuto nel 2006 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles,³⁹ l'emigrazione italiana (e lombarda) in Belgio è dunque da considerarsi un fenomeno "di lunga durata", che ha generato una presenza di nostri connazionali sempre più significativa, e a tratti imponente, a partire dalla metà dell'Ottocento e fino a buona parte del secolo scorso, trovando nell'immediato secondo dopoguerra il momento di massimo impulso dovuto agli "accordi del carbone".

Siglati il 23 giugno 1946 a Roma, gli accordi prevedevano l'impegno italiano a favorire l'emigrazione massiccia di minatori verso il Belgio e l'impegno belga a fornire all'Italia, al prezzo di mercato, un quantitativo di carbone corrispondente a due quintali al giorno per ogni minatore italiano. Questi accordi rispondevano al bisogno italiano di trovare uno sbocco alla grande quantità di manodopera di cui disponeva e di ottenere un'importante materia prima e al bisogno belga di lavoratori per poter fondare il rilancio del proprio sviluppo industriale sullo sfruttamento intensivo dei giacimenti carboniferi di cui era ricco. Così, in meno di una decina d'anni, circa 150.000 Italiani emigrarono in Belgio.

Oltre alle problematiche che si schiudevano agli emigranti al momento del-

l'arrivo nel Paese d'adozione, come la lingua, l'alloggio, il rapporto con la popolazione locale, i diritti, ecc., è corretto sottolineare come la storia degli Italiani in Belgio sia stata segnata anche dal dramma della silicosi, la malattia letale che colpiva i minatori, e dalla tragedia di Marcinelle,⁴⁰ nel bacino di Charleroi, dove l'8 agosto 1956 morirono 136 Italiani nell'esplosione di una miniera, 3 dei quali Lombardi, provenienti dalle province di Bergamo, Brescia e Sondrio.

Tra le comunità lombarde maggiormente rappresentate in Belgio, ricordiamo proprio quella bergamasca. Ad esempio, nella città di La Louviere c'è un circolo orobico molto numeroso e anche una via chiamata Rue de Bergamo. In generale, nella parte vallona dello stato belga (oltre alla capitale) la presenza dell'associazionismo lombardo gode di una maggiore rappresentazione.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi oggi residenti in Belgio sono 8.363, e quella belga rappresenta la nona comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3,5 per cento del totale. Oggi in particolare la città di Bruxelles torna ad essere polo d'attrazione di una nuova emigrazione lombarda, anche in virtù del suo ruolo di "capitale europea", ospitando la Commissione Europea, il Consiglio dell'Unione Europea, il Parlamento Europeo e il Comitato delle Regioni.

2.13) L'emigrazione lombarda in Uruguay

Come l'Argentina, l'Uruguay rappresentò un rifugio sicuro per gli esuli italiani. Secondo quanto ci riferisce la ricerca di Itenets, "Gli Italiani in Uruguay"⁴¹, se nei primi anni del '800 la maggior migrazione fu di Piemontesi e Liguri verso Montevideo, questo dato si cominciò a riequilibrare già a partire dalla metà del secolo in virtù dall'ingente arrivo di Lombardi, esuli politici ma anche artigiani e agricoltori.

L'epoca della grande emigrazione italiana (dal 1875 fino al 1890) coincise con il periodo in cui l'Uruguay realizzò una straordinaria crescita economica e civile e grandi conquiste sociali. Altro periodo di intensa emigrazione italiana fu quello dal 1919 al 1945. Per quanto riguarda i Lombardi, risulta dai dati degli annuari del Commissariato generale dell'emigrazione che la presenza giunse ad essere in termini relativi più consistente nei quindici anni che andarono dal 1880 al 1895, con un picco nel quinquennio 1885-1890, dove rappresentò il 19,9% del totale dell'emigrazione italiana, ossia la regione con la percentuale più alta.

Il contributo offerto alla società uruguayana dagli immigrati lombardi è vasto ed abbraccia gli ambiti più disparati; tra questi, vale la pena ricordare un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, all'urbanistica e anche

al settore dei servizi, oltre che una consistente quantità di mano d'opera attiva.

Secondo i dati forniti dal Gruppo Lombardo di Paysandù, più del 50 % degli emigrati lombardi in Uruguay provenne dalle province di Como e di Lecco, il 20% da quella di Milano e il 10% da Pavia. A conferma di tale statistica, l'attuale Circolo Lombardo di Montevideo si sviluppa a partire da una più antica associazione, la Società Ricreativa Italiana, "La Comasca", fondata il 6 Giugno del 1921. Presso la stessa struttura aveva anche sede il Circolo degli Alpini. La stessa prevalenza di Comaschi è riscontrabile nella zona di Paysandù.

Tra le professioni specializzate per cui si distinsero maggiormente i nostri emigrati, possiamo citare quelle di artigiani del ferro e del gesso, di marmisti, ebaniisti, vetrai, decoratori e scultori. Oltre a questi ambiti, bisogna sottolineare la più generale affermazione degli emigrati italiani in Uruguay operanti nel settore agricolo. Da un dato fornito dal "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes,⁴² ben il 28% delle aree agricole del Paese appartiene ancora oggi a cittadini italiani.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Uruguay sono 7.130, e quella del Paese australe risulta essere la decima comunità lombarda più numerosa all'estero, con il 3 per cento del totale. L'associazionismo lombardo è attivo sul territorio uruguayano: ricordiamo le associazioni di Montevideo, Paysandù e Tacuarembò che hanno come obiettivo mantenere vivi i vincoli di amicizia tra le persone di origine lombarda, promuovendo riunioni sociali e familiari e favorendo le attività sportive. Come per l'Argentina, bisogna ricordare che, al di là degli innegabili risultati raggiunti dalla nostra emigrazione, sono molti oggi i Lombardi in stato di indigenza in Uruguay e la loro situazione si è aggravata dopo la crisi economica che nel 2001 ha coinvolto i due Paesi che si affacciano sul Rio de la Plata.

2.14) L'emigrazione lombarda in Australia

L'emigrazione italiana verso l'Australia divenne fenomeno di massa negli anni successivi ai due conflitti bellici mondiali: nel decennio che va dal 1920 al 1930 e soprattutto durante il più lungo arco temporale che va dal 1946 al 1970 circa. Tuttavia, già nel 1851, dopo la scoperta dell'oro nello stato di Vittoria, gli agenti consolari italiani notarono una forte presenza di emigrati lombardi in Australia, originari in modo particolare della Valtellina, che rappresentò la fonte principale dell'emigrazione italiana nel continente oceanico tra il 1890 e il 1914.⁴³

I Valtellinesi cercavano di fare fortuna in Australia per pagare i propri debiti determinati dalla grave crisi economica della vitivinicoltura nella valle. Ad esem-

pio, nella città di Walhalla, la presenza di pionieri valtellini fu molto numerosa, soprattutto di quelli provenienti dalla zona di Tirano.

Nella maggior parte dei casi, venivano assunti nella lavorazione del legno impiegato nelle miniere; molti di questi cercarono di tornare nella loro valle non appena misero da parte una somma ragionevole di denaro.

Altre comunità a forte presenza lombarda erano quelle del Queensland del Nord, dove molti immigrati furono chiamati a prestare le proprie forze all'industria della canna da zucchero. Ricorda a tal proposito Bruno Ravagnani, emigrato ostigliese negli anni '30 in Australia: "*Interi paesi parlavano mantovano, veneto, bresciano. Ci si trovava tutte le sere agli hotel a giocare a bocce, a carte*"⁴⁴.

Nel dopoguerra, Sidney ospitò una significativa comunità lombarda che, a partire dagli anni '50, si installò nella città metropolitana. Oggi altre associazioni lombarde sono presenti a Melbourne, Brisbane, Canberra, Adelaide. Come è noto, l'inserimento degli emigrati italiani non sempre è stato facile in questo Paese. Molti furono i pregiudizi e soltanto con gli anni '70 l'Australia ha dato vita a una politica veramente multiculturale.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Australia sono 4.425, e quella del Paese oceanico risulta essere l'undicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,9 per cento del totale.

E' interessante segnalare che oggi l'italiano rimane la lingua più parlata nel continente dopo l'inglese, anche se non tutti coloro che dichiarano di conoscerla ne hanno una vera padronanza, soprattutto al di fuori delle mura domestiche. Inoltre, come sostiene Paola Niscioli di Australia Donna⁴⁵, le nuove generazioni di Italo-australiani sono spesso culturalmente 'ibride'. Mentre i nonni provenivano da una cultura basata sulle comunità agricole del periodo antecedente la seconda guerra mondiale, le nuove generazioni sono cresciute in un contesto globalizzato, oggi caratterizzato da cosmopolitismo.

Infine, anche oggi i Lombardi continuano ad emigrare in Australia, seppur in numero ridotto, attirati molto spesso dagli spazi sconfinati, dallo spirito d'avventura o dal desiderio di nuove esperienze di vita.

2.15) L'emigrazione lombarda in Canada

Anche nel comporre questa breve sintesi ci rifacciamo soprattutto all'intervista che il PLNM ha realizzato con Ernesto Milani, studioso dell'emigrazione lombarda in Nord America. Possiamo far risalire alla seconda metà del Settecento il primo significativo spostamento di persone dalla Lombardia verso il Canada. Come sostenuto da Antonio Maglio⁴⁶ sulle pagine del *Corriere Canadese*, un di-

screto numero di famiglie provenienti dal Lombardo-Veneto si stabilì a Montreal in quel periodo. Alcuni nomi: Carlo Rusconi, Giuseppe Massimiliano Bonacina, Francesco Rasco, Tommaso Del Vecchio che si sarebbero affermati nel commercio. Nel 1794 arrivò da Moltrasio, sul Lago di Como, Giuseppe Donegani; suo nipote, Giovanni Antonio Donegani, sarebbe diventato un influente uomo d'affari.

Fu comunque nella seconda metà dell'Ottocento che i Lombardi e più in generale gli Italiani cominciarono ad arrivare sempre più numerosi in Canada. Arrivavano a New York, a Ellis Island la porta d'accesso del Nuovo Mondo, poi in treno raggiungevano Montreal, che già nell'Ottocento era una metropoli, o Toronto. Ugualmente altri Lombardi si stabilirono nella zona di Vancouver, dopo aver cercato fortuna in California. Erano manovali soprattutto, richiesti dalle imprese che costruivano le grandi infrastrutture industriali e che aprivano nuove attività minerarie. Ancora oggi, lungo la rete ferroviaria della Canadian Pacific che collega Montreal a Vancouver, si incontrano tracce della presenza lombarda in cittadine come Swift Current, Moose Jaw, Vermilion, Ignace. Questi segni sono presenti anche nelle zone minerarie del Paese, tra la British Columbia e l'Alberta.

La migrazione dalla Lombardia verso il Canada fu effettiva durante tutto l'arco del ventesimo secolo, con un picco d'incremento durante la decade del '50. Oltre che dalla provincia di Varese, già protagonista anche dei flussi precedentemente menzionati, si aggiunsero emigranti dalle province di Milano, Brescia e Mantova, tra le altre. Tra questi, si segnalano persone che ebbero notevole fortuna nel Paese nord-americano e che oggi sono a capo di importanti aziende, mentre altri ancora si dedicarono all'agricoltura, ad esempio alla coltivazione del riso nella provincia di Manitoba, in particolare nella zona di Winnipeg.

Un'altra fase di questo processo migratorio avvenne negli anni '70, quando alcuni Lombardi emigrarono verso il Canada perché ritenevano il clima politico italiano di quegli anni troppo instabile ed erano alla ricerca di un mercato che desse più garanzie per investire.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Canada sono 3.039, e quella del Paese nord-americano risulta essere la dodicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,3 per cento del totale. Vale la pena sottolineare, da un lato, che la lingua italiana è la terza lingua parlata nel Paese e la prima delle lingue non ufficiali e che viene riconosciuta dalla nazione canadese come patrimonio comune; dall'altro lato, il Canada continua ad essere polo di attrazione per i cittadini lombardi, sia per le opportunità professionali che offre, sia per l'idea di libertà e natura che è connaturata all'immaginario di questo Paese.

2.16) L'emigrazione lombarda in Sud Africa

Il Sud Africa è il Paese africano con la più consistente presenza di Lombardi (e di Italiani, in generale). Tra gli episodi significativi che legano l'Italia alla sua storia, va ricordato che in questo Paese venne allestito uno dei più grandi campi di prigionia alleati della Seconda Guerra Mondiale, in cui confluirono circa 100.000 soldati italiani catturati in gran parte nel Nord Africa, dei quali un quinto scelse, a guerra finita, di restarvi. Come sottolinea il "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes⁴⁷, ad essi e ai loro discendenti fa in gran parte riferimento il nucleo dell'attuale collettività, mentre l'altra parte è costituita da flussi di data anteriore e da alcune migliaia di nuovi migranti venuti a partire dagli anni '60.

La presenza dei Lombardi in questa nazione ha lasciato tracce significative. Come ci riferisce *Ciro Migliore*, direttore della *Gazzetta del Sud Africa*, il primo premier di Città del Capo si chiamava *John Molteno* ed era di origini lombarde, così come dalla nostra regione proveniva il presidente degli ex prigionieri di guerra, *Ernesto Colombo*.

Molteno fu primo ministro del Capo dal 1872 al 1878; in onore a questo personaggio storico, troverà origine il nome di una città, *Molteno* per l'appunto, situata nella parte orientale della provincia del Capo, e che è dunque omonima del comune di poco più di 3.000 abitanti in provincia di Lecco.

Per quanto riguarda invece le vicende legate alla Seconda Guerra Mondiale, un altro lombardo prigioniero, il lodigiano *Mario Lunghi*, racconta⁴⁸ che ancora oggi, ogni anno, la prima domenica di novembre, si celebra nei campi di detenzione una solenne messa, in memoria dei prigionieri di guerra morti laggiù. Nello stesso luogo si può anche visitare il "museo artigianale" allestito esclusivamente con materiale prodotto dai prigionieri. Tra gli oggetti esposti, sono presenti anche dei violini.

Oggi, secondo i dati *Aire* (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Sud Africa sono 2.653, e quella del Paese australe risulta essere la tredicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1,1 per cento del totale. Relativamente alle ripartizioni consolari dei cittadini italiani presenti in Sud Africa, possiamo apprezzare il fatto che ben il 57% di questi risiede nella circoscrizione di *Johannesburg*, mentre il 22% in quella di Città del Capo, l'11% a *Durban* e il 10% a *Pretoria*.⁴⁹ A *Johannesburg* la presenza italiana fu così numerosa nel dopoguerra che il sobborgo di *Orange Grove* veniva considerato la *Little Italy* della regione del *Gauteng*.

Il presente dei Lombardi in Sud Africa vive situazioni diversificate: da un lato,

sono al timone di aziende di grande successo, come ad esempio la famiglia Grandi, attiva nella lavorazione del ferro a Città del Capo⁵⁰. Dall'altro, non sono pochi gli Italiani in genere che oggi vivono in condizione di indigenza⁵¹ e che fanno affidamento sulla locale Associazione Assistenziale Italiana, erede della più antica Società Italiana di Mutuo Soccorso.

2.17) L'emigrazione lombarda in Cile

I primi missionari italiani si radicarono in Cile già a partire dal secolo XVII. Tuttavia, è dalla metà dell'Ottocento al secondo dopoguerra, che la presenza italiana accompagnò e caratterizzò l'intero percorso del Cile da società agricola a nazione moderna. Impegnati nella colonizzazione agricola dell'Araucanía e nell'estrazione del salnitro nella zona della Terra del Fuoco, attivi nei porti e sulle navi di Valparaiso e Concepción, gli emigrati italiani in Cile influirono in modo decisivo sullo sviluppo dell'artigianato, del commercio e dell'industria in tutto il Paese, rappresentando in molti casi situazioni prototipiche di successo economico e sociale⁵².

Quella dall'Italia verso il Cile, in ogni caso, non fu mai una migrazione di massa, viste le disagiate vie di comunicazione che collegavano i due Paesi. I primi gruppi ad insediarsi in questa sottile lingua di terra che si affaccia sul Pacifico erano composti da Liguri (in gran parte) e Piemontesi, ma anche da Lombardi. Questo fenomeno iniziò a prodursi, marginalmente, dai primi anni '20 dell'Ottocento e poi in forma più consistente a partire dagli anni '50-'60 dello stesso secolo⁵³. In questo periodo giunsero in Cile, come in altri Paesi del Cono Sur, anche un certo numero di anarchici italiani, come quel Giovanni De Marchi che Salvador Allende citò spesso come importante punto di riferimento nella propria formazione politica.

In ogni caso, in base a quanto riporta la studiosa Maria Rosaria Stabili,⁵⁴ nel periodo che va dal 1907 al 1949 la comunità italiana era insieme a quella spagnola la più numerosa tra quelle straniere sul territorio cileno. Va inoltre aggiunto che molti degli emigrati italiani che si stabilirono in questo Paese erano persone che avevano in un primo momento vissuto in altre destinazioni classiche dell'emigrazione italiana (Argentina, Uruguay, Brasile) e avevano scelto solo in seguito di trasferirsi nel Paese andino.

Secondo Padre Giuseppe Tomasi della Parrocchia Italiana di Santiago, i Lombardi in Cile sono una comunità che negli anni si è distinta per la propria operosità e per la propria concretezza. Un esempio su tutti è quello della famiglia Arrigoni, leader nazionali nella lavorazione del ferro. Gli Arrigoni sono di origini berga-

masche e negli anni passati hanno dato un grosso impulso all'associazionismo lombardo in Cile. Altre tracce di Lombardia nella capitale sono riconoscibili, solo per citare un paio di esempi, scorrendo la lista dei cognomi dei fondatori della *Compañía Italia de Bomberos* (storica caserma di pompieri fondata nel 1914 e da allora sempre gestita da volontari italiani) o della *Audax Italiano* (il club calcistico fondato nel 1910 che è anche la squadra più amata dai nostri emigranti).

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Cile sono 2.386, e quella del Paese andino risulta essere la quattordicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1 per cento circa del totale. Oggi i giovani lombardi residenti in Cile trovano nella realtà delle Scuole Italiane lo strumento per poter mantenere viva la conoscenza della lingua italiana. Le sei Scuole Italiane, ubicate nelle città di Copiapò, La Serena, Viña del Mar, Valparaiso, Santiago del Cile e Concepción, sono riunite in una federazione per essere in grado di omologarsi con il sistema educativo italiano e vengono frequentate ogni anno da circa 4.000 alunni.

2.18) L'emigrazione lombarda in Olanda

Come già ampiamente testimoniato per altri Paesi europei, anche per l'Olanda una sicura traccia di presenza lombarda all'interno del proprio territorio è rappresentata, a partire dal tredicesimo secolo, dall'attività dei mercanti che gestivano cambi e casane (sorta di banchi di pegno molto diffusi in quei tempi). Numerosi documenti certificano la presenza nei principati (in cui allora era diviso il territorio degli attuali Paesi Bassi) di questi commercianti provenienti da varie parti della Lombardia, a cui erano perlopiù riconosciuti diritti di cittadinanza e che talvolta operavano addirittura in regime di semi-monopolio⁵⁵.

La storia dell'emigrazione italiana in Olanda ha conosciuto tappe che oggi sono state in gran parte rimosse dalla memoria collettiva della nazione e che rivivono al più a livello locale. Possiamo citare ad esempio quella, che si fa risalire a partire dal diciassettesimo secolo, degli spazzacamini, spesso bambini, costretti a lavorare in condizioni durissime e che si separavano dalla famiglia in età infantile. Anche se i più noti e numerosi provenivano dalla Val Vigizzo, che si trova in Piemonte al confine con la Lombardia e che appartenne al Ducato degli Sforza di Milano, alcuni di questi erano originari anche delle stesse valli lombarde.⁵⁶

Per quanto riguarda l'emigrazione più recente, come sottolineato da Eros Capostagno del Comites di Amsterdam, nell'immediato dopoguerra anche l'Olanda si trovò nella necessità di procedere ad una rapida ricostruzione del Paese, sia in termini di abitazioni e strutture civili che di infrastrutture ed attività produttive.

Per sostenere tale programma, l'Olanda poteva disporre di un'importante fonte interna di risorse, quale era quella delle miniere di carbone del Limburgo, il Sud del Paese. Fu così che negli anni '50 del secolo passato furono reclutati in Italia lavoratori destinati principalmente all'edilizia e al lavoro in miniera, e più tardi all'industria metallurgica e tessile. Circa il 40% proveniva dalla Sicilia e dalla Sardegna, un altro 20% dal Sud Italia peninsulare, mentre un 37% circa dalle regioni del Nord Italia.⁵⁷

Venendo ai giorni nostri, si può sottolineare che da circa un ventennio si è sviluppata in Olanda una nuova forma di presenza italiana, costituita da professionisti con grado di istruzione generalmente universitario, o da dipendenti, nella maggior parte dei casi, di multinazionali o di organizzazioni internazionali ed inter-governamentali.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti nei Paesi Bassi sono 2.312, e quella del Paese olandese risulta essere la quindicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con l'1 per cento del totale. Tra le curiosità, si può evidenziare il fatto che l'unica libreria italiana presente in Olanda, la Bonardi, vero punto di riferimento per iniziative culturali legate al nostro Paese, annovera tra i propri soci fondatori anche una persona di origine lombarda.

2.19) L'emigrazione lombarda in Venezuela

La presenza italiana in Venezuela è una componente essenziale della storia politica, economica e sociale del Paese che si affaccia sul Mar dai Carabi. A conferma di questo, la toponomastica suggerisce che il nome della nazione deriva da un'originaria somiglianza con Venezia, a giudizio di Amerigo Vespucci, uno dei primi navigatori europei che l'hanno conosciuta.

Una prima, pionieristica partecipazione lombarda allo sviluppo del Venezuela è effettiva fin dai primi anni del '500, quando il milanese Luigi Lampugnani ottiene la "Real Cédula" dal Re di Spagna per costruire e utilizzare un marchingegno per la raccolta delle perle. Molti furono anche gli Italiani che parteciparono alle lotte che portarono all'indipendenza dalla Spagna, nel 1811.

L'emigrazione italiana verso il Venezuela iniziò ad ogni modo a diventare consistente a partire dal terzo decennio del diciannovesimo secolo, con agricoltori e commercianti (provenienti soprattutto dal Nord Italia) che cominciarono a stabilirsi nel Paese caraibico⁵⁸.

Come riportato nel "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes (2006)⁵⁹, si possono distinguere tre fasi del fenomeno migratorio italiano

nel Paese caraibico: i flussi a cavallo tra il XIX e il XX secolo (1830-1926), quelli contemporanei allo sviluppo dell'industria petrolifera (1927-1948) e, infine, l'immigrazione massiccia del secondo dopoguerra, dal 1948 in poi. Sempre secondo questo Rapporto, il fenomeno è caratterizzato da una diffusa buona riuscita sul piano economico. Si calcola che nel corso degli anni '50 almeno il 12% delle costruzioni della capitale sia dovuto all'opera di professionisti italiani, tra cui anche molti Lombardi. Ugualmente forte è stata la presenza dei nostri connazionali nei settori dell'alimentazione e del costume, al punto che lo stile italiano è diventato una caratteristica nazionale.

Secondo dati riportati dal ricercatore Alberto Filippi, questa fase dell'emigrazione italiana in Venezuela ha avuto tempi di permanenza ridotti e alte percentuali di rimpatri. Infatti, gran parte degli Italiani giunti fra il 1945 e il 1961 lasciò ben presto il Paese: il 60% entro il 1975 e l'80 % entro il 1990⁶⁰.

Degli Italiani e dei Lombardi che rimasero, e dei loro discendenti, oggi molti occupano posti di primo piano in ogni ambito della vita economica venezuelana. Esiste tuttavia anche un altro lato dell'emigrazione lombarda in Venezuela, quello che vede molti nostri corregionali, soprattutto anziani, in condizioni di indigenza. A partire da questa situazione, l'Associazione dei Lombardi in Venezuela e l'Associazione Mantovani nel Mondo hanno promosso un censimento degli indigenti di origine lombarda che ha ricevuto il Patronato della Regione Lombardia.

Secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi oggi residenti in Venezuela sono 1.903, e quella del Paese bolivariano rappresenta la sedicesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con lo 0,8 per cento del totale.

A livello di curiosità conclusiva, possiamo constatare che l'ingegno italo-venezuelano continua ad essere portatore di novità e di sviluppo: nell'epoca di internet, si adegua e trova nuove strade, come quelle percorse da Francisco Burzi, il creatore di PHP Nuke, che insieme a Plone (utilizzato, come indicato, per costruire il PLNМ), è uno dei sistemi di gestione dei contenuti più utilizzati al mondo per la realizzazione di portali Internet.

2.20) L'emigrazione lombarda in Messico

Il professore Antonio Peconi sottolinea che fin dai tempi della conquista dell'impero azteco da parte di Hernán Cortés, gli Italiani giungevano in Messico⁶¹: erano circa 70 nell'esercito invasore. Tra questi c'erano anche alcuni Lombardi, probabilmente originari della provincia di Bergamo. Più tardi, con l'arrivo degli ordini mendicanti, vari connazionali si dedicarono all'evangelizzazione delle popolazioni indigene, di cui studiarono le lingue e ne redassero grammatiche e dizionari.

Si distinsero in modo particolare i gesuiti, per l'azione missionaria nel Nord della Nuova Spagna, nei secoli XVII e XVIII, fino all'espulsione della Compagnia, nel 1767, per decreto di re Carlo III. Nella prima metà del XIX troviamo vari patrioti che, sfuggendo alle persecuzioni nei loro Stati, approdarono in Messico.

A partire dagli anni '60 del diciannovesimo secolo fino ai primi anni '30 del ventesimo secolo giunsero in Messico numerosi gruppi di coloni italiani per lavorare la terra, fortemente incentivati dal governo locale. Ad esempio, nel 1881, arrivò nella zona di Huatusco un numero consistente di braccianti lombardi, che si dedicarono soprattutto alla coltivazione del caffè.

Anche durante il governo di Porfirio Diaz (dal 1884 al 1911) l'immigrazione italiana fu altamente incentivata; molti gruppi si stabilirono nella zona di Veracruz e Michoacan. Tra questi, anche il bresciano di Gambara Dante Cusi che acquistò nel 1903 una fattoria in cui trovarono lavoro una ventina di famiglie italiane e dalla quale prese il nome il villaggio, costruito in quella zona, che oggi costituisce un Municipio: Nueva Italia. Vicino a questa città, sorge un piccolo paese, Gambara, che trae origine direttamente dal luogo natale del coltivatore bresciano.⁶²

Secondo quanto sostengono alcune fonti storiche, è probabile che molti Italiani che emigrarono in Messico in quegli anni fossero spinti in realtà dal desiderio di poter andare a vivere negli Stati Uniti, e dunque di poter in un secondo momento varcare la frontiera messicana. Molti di coloro che non riuscirono in questo intento si trasferirono nei pressi della frontiera, nella zona di Tijuana, dove si dedicarono perlopiù alla ristorazione e alla viticoltura⁶³.

A giudizio di Marina Cattaneo Gasparini, presidente dell'Associazione Lombardi in Messico, col passar del tempo l'emigrazione lombarda assunse le fisionomie più diverse: braccianti, agricoltori, artigiani, commercianti, pittori, musicisti, attori, scultori, religiosi, cuochi, maestri, docenti universitari, ingegneri, operai specializzati, avvocati, industriali, imprenditori e altre professioni ancora. Questa emigrazione, prosegue la Cattaneo, ha contribuito all'evoluzione culturale, tecnologica e anche sociale del Paese ospitante.

Oggi, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006), i cittadini lombardi residenti in Messico sono 1.353, e quella del Paese centroamericano risulta essere la diciassettesima comunità lombarda più numerosa all'estero, con lo 0,6 per cento del totale.

2.21) Lombardi in ogni parte del mondo

I 17 Paesi sino ad ora considerati rappresentano l'89% dei cittadini Lombardi nel mondo, secondo i dati Aire (aggiornati al maggio 2006). Infatti in questi

17 Paesi vivono 213.814 dei 238.558 cittadini residenti all'estero che risultano (a quella data) iscritti all'Aire in Lombardia.

Al di là, tuttavia, del semplice riscontro numerico, esistono altre nazioni in cui la presenza lombarda è stata o continua ad essere significativa. Ad esempio, lo storico Luigi Rossi ha messo in evidenza come la presenza lombarda a Cracovia, in Polonia, tra il 1500 e il 1700 sia stata rilevante, e caratterizzata dalla presenza di artigiani, mercanti e artisti. Altre mete dell'Europa orientale scelte dai mercanti Lombardi in quell'ampio arco di tempo furono San Pietroburgo, Riga, Minsk, l'Ungheria e la Romania.

Riguardo ai territori dell'ex Unione Sovietica, si può segnalare, con Deliso Villa,⁶⁴ che l'arrivo consistente di operai italiani in queste terre si è verificato quando è incominciata la costruzione della linea ferroviaria che, attraversando le montagne del Caucaso, doveva collegare Poti e Batum, proseguendo per Tiflis e Bacu, sul Caspio. Sono stati capomastri, scalpellini e operai (in maggioranza Lombardi, Veneti e Piemontesi) che, tra il 1867 e il 1902, realizzarono tratti importanti della linea ferroviaria. Molti di loro si sono trasferiti successivamente in Manciuaria per costruire ponti e gallerie lungo la linea ferroviaria della Transiberiana.

A proposito di Romania invece, la presenza lombarda si intensificò durante la seconda parte del '800, in special modo nell'ultimo ventennio. E' in particolare nella zona di Campulung Muscel (che appartiene alla contea di Arge nella Romania centro-meridionale) che divenne più consistente questa migrazione, come ci riferisce Iulian Zanvetor, il referente locale della Comunità Italiana. Le colonie di Italiani che popolarono questa regione erano costituite in maggioranza di muratori, contadini, minatori, operai meccanici e commercianti.

Dall'Europa all'America Latina, si può notare come la presenza lombarda sia significativa anche in Ecuador e in Perù, con individualità importanti, come quelle del padre Vincenzo Gandolfi, architetto di uno dei più bei edifici religiosi del Sud America, la chiesa de la Compañia di Quito, o di Antonio Raimondi, di cui si parlerà nel prosieguo del libro, nella sezione biografie.

Altra vicenda che merita di essere raccontata è quella del Costa Rica. La presenza lombarda in questo Paese ha influenzato in maniera diretta lo sviluppo socio-economico e culturale della società costaricense. Come sostiene il giornalista Giovanni Girardi, il primo lombardo di cui si hanno notizie fu, nel 1544, lo storico Girolamo Benzoni nato a Milano nel 1519.

Probabilmente il principale fatto storico che lega lo Stato centroamericano e le genti lombarde fu il primo sciopero organizzato da un gruppo di operai il 20 ottobre del 1888, protrattosi per vari mesi e che rappresentò il principio delle lotte

per le rivendicazioni sociali nel Paese. La maggior parte di essi proveniva dalla provincia di Mantova ed erano venuti nel Paese per la costruzione della ferrovia.

Molti altri arrivarono in Costa Rica ai primi del Novecento o alla fine della prima guerra mondiale ed aprirono negozi e commerci (alimentari, sartorie, ecc.). Altri Lombardi (in particolare Bergamaschi) sono arrivati in Costa Rica dopo la seconda guerra mondiale ed hanno partecipato alla fondazione della colonia italiana di San Vito di Coto Brus, nel Sud del Costa Rica.

Sempre secondo Girardi, oggi i Lombardi di Costa Rica sono degnamente rappresentati da imprenditori e commercianti che continuano a mantenere alto il nome della Lombardia. Questi imprenditori operano in differenti campi come il turismo, il commercio, la costruzione edile, l'importazione e la distribuzione di prodotti e materie prime italiane, l'installazione di macchinari ed impianti. Ugualmente intenso è l'associazionismo lombardo. Attualmente in Costa Rica sono nate sia la "Associazione dei Lombardi nel Mondo" che la "Famiglia Mantovana in Costa Rica" con l'auspicio di raggruppare tutti i Lombardi e i Mantovani presenti in Costa Rica.

Un accenno doveroso deve essere poi fatto all'attuale presenza dell'industria lombarda in Cina, che sta determinando una nuova migrazione segnata da motivi commerciali. In base ai dati relativi al 2006, elaborazione della CCIAA di Milano su dati Reprint, la Lombardia è apparsa la prima regione in Italia per quanto riguarda il commercio con la Cina, con quasi 2 miliardi di euro di interscambio, oltre un terzo del totale nazionale (35,7%). La Lombardia è la regione italiana che pesa di più per quanto riguarda l'export (il 38% dei prodotti che prendono la direzione di Pechino è lombardo, per un totale di 470 milioni di euro), ma anche per quel che concerne l'import (35%).

Questo sviluppo è stato reso possibile anche dalla decisione della Regione Lombardia di aprire a Shangai una sede per aiutare le aziende lombarde ad entrare nel ricco e vasto mercato cinese. A "Palazzo Lombardia" oggi hanno sede operativa 54 aziende con 140 dipendenti. Tra le altre, si possono ricordare il Gruppo Camozzi di Brescia che produce componentistica industriale, la Saati di Appiano Gentile (Como) che produce tessuti speciali e che a "Palazzo Lombardia" ha 54 dipendenti che seguono il commerciale. Nell'elenco c'è poi la Macpi di Palazzolo (Brescia) che vende macchinari, la Siao di Bergamo che produce macchinari per impianti speciali, la Travaglini di Cinisello Balsamo (Milano) che fabbrica forni per la cottura di alimentari. Altre aziende sono la Baimex di Rodano (Milano) e la Futura di Sovico (Milano).

Oltre a queste nuove alleanze strategiche tra la Lombardia e la Cina, esiste una

relazione storica legata allo scambio di conoscenze e tradizioni, e un apprezzamento in terra cinese delle manifestazioni della cultura e dei costumi lombardi. Lo testimonia, ad esempio, la presenza del Corpo di Ballo della Scala di Milano in terra asiatica nell'anno 2006 (l'Anno dell'Italia in Cina), oppure i ristoranti di cucina lombarda, come quello di Hong Kong dove il direttore del PLNM, Luciano Ghelfi, ha avuto modo di verificare personalmente la "mantovanità D.O.C." dei piatti preparati.

Infine, quando si parla di emigrazione lombarda, non si può mancare di citare anche altri due fenomeni, meno noti ma altrettanto significativi: quelli dell'emigrazione dalla Lombardia verso la Sicilia e verso Roma.

Dall'alto Lario, molte persone si stabilirono nell'isola del sud dell'Italia tra il 1500 e l'inizio del '800. Ad esempio, ci fu da Peglio (provincia di Como) e dalle località vicine una forte emigrazione verso Palermo.⁶⁵ Nel tredicesimo secolo, si verificò con una certa continuità lo stanziamento di Lombardi a Corleone.⁶⁶ Ancora precedentemente, nella provincia di Enna, i Lombardi emigrarono durante la dominazione normanna (che si verificò a partire dal 1060), dando luogo ad una mescolanza di razze e ad un particolare dialetto gallo-italico che si conserva in quelle località che Elio Vittorini definì "*luoghi lombardi*", come Nicosia, Leonforte, Enna, Agira, Sperlinga, Troina, Aidone, Valle Armerina.⁶⁷

Anche a Roma, come ricorda il direttore del PLNM Luciano Ghelfi, esiste una numerosa e rilevante presenza dell'emigrazione lombarda. Storica la presenza organizzata di due comunità, quella dei Valtellinesi e dei Bergamaschi.

Di Valtellinesi a Roma se ne stimano non meno di trentamila, e la loro presenza data sin dall'inizio del Cinquecento, grazie a maestranze particolarmente apprezzate in tutti i settori concernenti l'edilizia. Non esiste nella Capitale monumento, a partire da quell'epoca, che non abbia visto impegnati maestri muratori, scalpellini o carpentieri provenienti dalla Valtellina e dalla Valchiavenna, che si sono perfettamente integrati nella società romana, pur mantenendo stretti legami con le zone d'origine. Nel 1969 è stata rifondata la "Famiglia Valtellinese", la cui sede, non a caso, è presso una chiesa simbolo della presenza lombarda nella Capitale, la splendida Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo a Via del Corso. Il palazzo è la sede dell'Arciconfraternita dei Lombardi. Il sodalizio è attivissimo e alle sue cene annuali partecipano centinaia di figli e nipoti di emigrati dall'estremo Nord della Lombardia.

Risale al 1539 poi l'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma, che ha la sua sede presso la splendida chiesetta dedicata ai Santi Bartolomeo ed Alessandro in Piazza Colonna, esattamente di fronte a Palazzo Chigi. Il legame con la città oro-

bica è talmente forte che la sede dell’Arciconfraternita è anche sede romana della Provincia di Bergamo, uno “Spaziobergamo” vivo e vitale, che contribuisce a mantenere saldi ed attuali i legami fra i tanti emigrati nella capitale e la zona d’origine. Gli iscritti al centro culturale orobico sono non meno di 2300.

2.22) L’emigrazione di ritorno

Per completare il capitolo, ci sembra opportuno fare riferimento al fenomeno dell’emigrazione di ritorno, al fatto cioè che moltissimi Lombardi (e Italiani in generale) emigrati per lavoro abbiano poi fatto rientro a casa in un tempo più o meno lungo. I primi conteggi sono a partire dal 1901, data in cui venne creato il Commissariato Generale dell’Emigrazione e fanno riferimento all’intera collettività italiana, con alcune notazioni però sulle specificità regionali del fenomeno⁶⁸.

Dal 1900 al 1985 rientrarono, secondo i dati disponibili, in patria circa dieci milioni e duecentomila Italiani, quindi approssimativamente un terzo di quanti partirono nello stesso lasso di tempo. Sono tuttavia numeri parziali, che a partire da alcune lacune nelle registrazioni nascondono probabilmente un fenomeno ancora più rilevante.

Analizzando in particolare alcuni periodi, si può segnalare che dal 1900 al 1915 rientrarono più di 2 milioni e mezzo di emigranti, con percentuali più alte per i meridionali e più basse per le persone partite dal Nord Italia.

I rimpatri documentati del periodo 1916-1942 sono di poco più di due milioni di emigranti, di cui circa metà dall’Europa e metà dalle Americhe. È il Piemonte ad assorbirne la maggior parte. La Lombardia è al secondo posto, seguita da Sicilia e Veneto.

Dal 1942 al 1961 furono quasi 2 milioni gli Italiani a rientrare, di cui circa il 75% provenienti dall’Europa, mentre dal 1962 al 1976 rientrarono poco meno di 2 milioni e mezzo di Italiani. L’89% di questi proveniva dall’Europa, da cui era in atto un rimpatrio di famiglie e giovani. Dai Paesi extraeuropei rientravano invece moltissimi pensionati. Se poi valutiamo per macro-aree, erano il Nord e il Centro ad avere le percentuali di rientro più consistenti in questo periodo.

Infine, dal periodo che va dal 1976 al 1986, risultano rientrate in Italia poco più di 900.000 persone. Sappiamo che anche oggi il fenomeno del rientro degli Italiani (e dei Lombardi, nello specifico) continua ad essere di grande attualità, anche a partire dalla crisi economica dell’Argentina nel 2001, che come già anticipato ha visto moltissimi Italo-argentini tornare in Europa, anche se, nella maggior parte dei casi, hanno preferito la Spagna all’Italia per motivi linguistici.